



Associazione  
Sindacale  
Medici  
Dirigenti

Segreteria Regionale del Veneto



DIPARTIMENTO PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

## GRAFFIO DI GATTO

### «LA MASCHERA È CELESTE»

*(Corriere della Sera, 27 maggio 2012 pagina 10 – Giangiacomo Schiavi)*

Di barca in barca (e di verbale in verbale) il caso Daccò spinge il presidente della Regione Lombardia verso un vicolo cieco più politico che giudiziario. Le risposte parziali, le smentite senza prove e le scuse tardive lasciano ombre non dissolte su un sistema di potere che dopo 17 anni sembra avviato al capolinea. Roberto Formigoni ha tutto il diritto di difendersi dalle accuse e di negare di aver favorito gli interessi dell'amico ciellino in carcere da sei mesi, il faccendiere e lobbista Pierangelo Daccò, ma l'intreccio pericoloso tra pubblico e privato nella destinazione dei fondi per la sanità alla clinica Maugeri rivela una superficialità e un'arroganza dell'apparato regionale che non si può archiviare come la trama di una qualche macchina del fango.

Settanta milioni di parcella per aver portato una montagna di finanziamenti alla Maugeri, oltre ai sette per aver favorito il San Raffaele, sono un motivo d'allarme per ogni buon amministratore, la ragione per un'indagine interna su assessorati e dipartimenti, per verificare favori e omessi controlli nella destinazione dei fondi. In Regione Lombardia non succede niente di tutto questo. Nel palazzo dove chi conta risponde al governatore, dove sanità, appalti e infrastrutture fanno capo ad un centralismo senza contrappesi, il vero problema è aggirato con un semplicistico refrain: «Il presidente non sapeva, gli sbagli sono personali».

Colpisce che un uomo di fede come Formigoni, con un profilo cattolico esibito come tratto distintivo, sia vittima del proprio narcisismo politico e non senta la necessità di un atto di chiarezza. Con chi brigava Daccò? Con l'assessore alla Sanità, con il dirigente capo del settore o con il segretario generale? E tutti all'insaputa del capo?

Formigoni ha sempre fatto della dimensione popolare del sistema il suo punto di forza, le sue vittorie elettorali sono state una marcia trionfale, gli avversari (da Masi a Martinazzoli a Sarfatti a Penati) non li ha nemmeno visti. Ma l'eccesso di potere e la mancanza di competitori (l'ultimo, Filippo Penati, indagato per tangenti sull'area Falck, imbarazza oggi il Pd) gli hanno lasciato la strada spianata verso una gestione talmente personalistica da risultare sconveniente persino per una parte del suo mondo, Ci, che attraverso il leader spirituale del movimento, don Julian Carron, ne ha preso le distanze. Sullo sfondo c'è una Regione all'impassa, senza alternative credibili, con la Lega in surplace e gli assessori che cadono come birilli: Nicoli Cristiani e Ponzoni arrestati per tangenti; Buscemi sacrificato perché genero di Daccò; Maullu, rimosso per convenienza. Dieci consiglieri regionali indagati. Un ufficio di presidenza terremotato. E la Minetti che incombe.

Nessuno mette in dubbio le capacità politiche, il piglio decisionista e la professionalità del presidente della Regione Lombardia, chiamato «Celeste» perché svetta nel cielo dall'alto dei suoi palazzi. In Lombardia in questi anni tante cose sono state fatte, e bene. Ma sulla gestione dei fondi della sanità, sulle risorse destinate ad ospedali e cliniche attraverso la dizione «funzioni aggiuntive» (un miliardo di euro sui 17 dell'intero bilancio sanitario), sui mille cavilli discrezionali che impediscono qualsiasi azione di trasparenza, il presidente Formigoni non può chiamarsi fuori, dire che qualcuno gli ha fatto passare sotto il naso Daccò e le sue pressioni. Sulla sanità e sugli appalti Ci in Lombardia ha costruito una rete di potere e in cima a questa rete non ci può essere un fantasma. Nelle leggerezze del caso Maugeri e nelle imbarazzanti vacanze in barca, Formigoni rischia di perdere quel ruolo politico conquistato sul campo o peggio, la faccia, e anche la reputazione, che per un cattolico vale forse di più. Il suo finale di partita giocato in una difesa che appare (fino a prova contraria) omissiva, rischia di diventare un suicidio politico. Le responsabilità sono personali, certo, ma di una disinvoltura o di un eccesso si deve render conto, soprattutto se si crede in certi valori.

Vicenza, 28 maggio 2012

.....